

GABRIELE OTTAVIANI

La Bibbia in versi: l'opera di Carlo D'Alba

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GABRIELE OTTAVIANI

La Bibbia in versi: l'opera di Carlo D'Alba

Carlo D'Alba non è uno scrittore di professione: nella sua vita ha sempre svolto un altro mestiere per potersi guadagnare da vivere, quello di ottico. Eppure ha costantemente palesato un interesse fortissimo per la lettura, la letteratura, la scrittura, interesse che, nell'arco di sette anni, ha dato origine, partendo da una propria passione e da un suo profondo desiderio di conoscenza, alla stesura, cui è seguita la pubblicazione, di un'opera che si compone di circa quindicimila endecasillabi e che traduce, a suo modo, pur mantenendosi attinente al testo che, chi più chi meno, tutta l'assemblea dei credenti e non solo conosce (e rimanendo legato a schemi piuttosto classici, o per meglio dire alla norma, che è l'unico strumento – anche per quanto concerne le figure retoriche, *enjambements*, iperbati, allitterazioni, onomatopoeie, anafore, metonimie, metafore... – con cui può orientarsi chi con ogni evidenza non ha basi di letterato propriamente detto, ma si muove da un anelito alla comunicazione: d'altronde, citando Guimarães Rosa, altro non è la lingua che “l'unica porta dell'infinito”), ossia quello biblico, la *Vulgata*, il Vecchio e il Nuovo Testamento, con modalità espressive che, per vari motivi, non hanno precedenti, non tanto linguistici (la Bibbia è stata tradotta, non senza ostracismi, persino in dialetto) quanto concettuali: mai si è avuta una versione interamente versificata, tanto che anche il Vaticano stesso ha spedito a D'Alba una lettera di apprezzamento per l'opera compiuta.

Nato il ventotto di febbraio del millenovecentoquarantatre a Civita Castellana, in provincia di Viterbo, ma solo perché lì c'era l'ospedale più vicino e ci si trovava in tempo di guerra (oltretutto, la madre fu colta in cattedra, essendo maestra elementare, dalle doglie), Carlo D'Alba, che scriverà la sua opera più importante con lo pseudonimo De Los Rios – preceduto in copertina da un Di che si deve a un refuso dell'editore – che altro non è che il patronimico della madre, vive a Soriano nel Cimino, nella medesima provincia di nascita, studia nel capoluogo ma per motivi di lavoro in seguito si sposta in giro per la regione e addirittura per l'Italia.

È autore di soggetti e sceneggiature per fumetti della Disney, poesie, racconti e componimenti vari, spesso legati anche linguisticamente alla sua terra d'origine, ma è negli anni Ottanta che comincia a dedicarsi a *Storia d'amore e ribellione. La Bibbia in versi* (Carello Editore, Catanzaro 1993, due anni dopo la *Traduzione della prima lettera ai Corinti di San Paolo* di Giovanni Testori): dalla Genesi all'Apocalisse, riscrive la Bibbia dividendola in ottantatre macrosequenze e ripartendo il testo in duemilaquattrocentonove sestine, prevalentemente organizzate secondo lo schema ABABCC, centonovantotto rime differenti, quattordicimilaquattrocentocinquantaquattro versi, oltre quindicimila vocaboli per un totale che supera di gran lunga le ottantasettemila parole, inserendosi in un contesto vivo e vario.

La Bibbia infatti, come del resto si è già accennato in precedenza, è stata tradotta in duemilaquattrocentotre idiomi,¹ tra cui dialetti come il napoletano² e il siciliano,³ e si apre, secondo la versione approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana, con queste parole:⁴

¹ Fonte: omd1969.splinder.com/post/17094182. Ultima data di consultazione della pagina web: 14 settembre 2015.

² Nel 1998 Nino Cesarano pubblica *A Bibbia in versi napoletani*, in cui traduce i primi tre libri del testo sacro (*Piccola Opera della Redenzione L.E.R. – Libreria Editrice Redenzione*, Marigliano, Napoli). Va inoltre ricordata la tipografia partenopea detta “degli Accattoncelli” che nell'Ottocento ha prodotto numerose versioni della Bibbia e dei Vangeli.

³ Marianna Lipani, insegnante e militante di Azione Cattolica, pubblica nel 2007 con la *Papiro Editrice* di Enna il *Vangelu secondo Luca*, ossia il *Vangelo di San Luca. Traduzione in dialetto siciliano secondo il testo della Bibbia in lingua corrente*, e, più tardi, il *Vangelu secondo Giovanni*.

⁴ Fonte: www.bibbiaedu.it. Ultima data di consultazione del sito: 14 settembre 2015.

[1] In principio Dio creò il cielo e la terra. [2] Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. [3] Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. [4] Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5] e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. [6] Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". [7] Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. [8] Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. [9] Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. [10] Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. [11] E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: [12] la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [13] E fu sera e fu mattina: terzo giorno. [14] Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni [15] e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: [16] Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. [17] Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra [18] e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. [19] E fu sera e fu mattina: quarto giorno. [20] Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". [21] Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [22] Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". [23] E fu sera e fu mattina: quinto giorno. [24] Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: [25] Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [26] E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". [27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. [28] Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". [29] Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30] A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. [31] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Carlo D'Alba fa iniziare viceversa il suo testo così:⁵

⁵ C. A. DI DE LOS RIOS (*nom de plume* di C. D'ALBA), *Storia d'amore e ribellione. La Bibbia in versi*, Carello Editore, Catanzaro 1993, 11.

GENESI

In principio...

Dapprima Dio creò la Terra e il Cielo.
Niente nel mondo aveva ancora scisso:
tutto era informe, vuoto e, come un velo,
la Tenebra colmava il vasto Abisso;
forte, soffiava il vento e nell'orrenda
caligine s'udì: "La luce splenda".

Ed essa sfolgorò. Col suo bagliore,
la tenebra fugando, si diffuse
per l'Universo intero. Poi, il Signore
altre bellezze, altro amor profuse:
astri nel firmamento, tanti e vari,
montagne e fiumi in Terra, laghi, mari,

la dolce brezza, gli animali, il piano,
l'argentea luna, l'infuocato sole,
le piante, i frutti, le stagioni, il grano.
Possente è il Verbo, dalle Sue parole
il fiore scaturisce, l'erba, il prato
e l'Uomo alfin, sovrano del Creato.

Forte lo volle, libero, cosciente
d'avere in sé una scintilla astrale;
divino e umano assieme, intelligente,
capace di vagliare il bene e il male:
a immagine creato a Lui creatore,
primo su tutti, a tutto superiore.

Nell'Eden lo depose; in un giardino
ricolmo di delizie, con diverse
specie di fiori, frutti e un azzurrino
ruscello d'acque gorgoglianti e terse.
L'incanto, l'innocenza ed il sorriso
segnavano il Terrestre Paradiso.

E Dio così parlò: "Adamo, ascolta:
quanto tu vedi, tutto t'appartiene;
ma che giammai la tua attenzion rivolta
venga al principio d'ogni male e bene
che da quel solo albero traspare:
fuggilo sempre". Tale prova dare,

al primo uomo, il Creatore intese
perché fedele si mostrasse e degno
di quell'amor da cui la vita prese.
Quindi la Donna gli affiancò qual segno
d'affetto, comprensione e compagnia
per tutta l'esistenza. "Dalla mia

carne sei stata tratta, – disse Adamo –

per vivere con me, essermi sposa,
 appartenere l'uno all'altra: siamo
 non entità diverse, unica cosa".
 Iddio li benedì e nel candore
 vivevano ambedue. Ma il Tentatore,

Ribellione

nemico d'ogni ben, la donna spinse
 a ribellarsi a Dio; con la moina
 tanto la circondò fin quando vinse:
 celato in un serpente, alla rovina,
 Eva dapprima, quindi Adamo indusse
 sì che l'unione e l'armonia distrusse.

Già in queste prime pagine dunque si possono notare i due temi fondamentali del testo biblico secondo l'interpretazione che ne dà D'Alba, l'amore, che a partire da Dio vivifica ogni creatura, e la ribellione, nei confronti dei precetti o del male, altro motore delle azioni che vengono raccontate. Si pensi per esempio alla moglie di Lot: Wisława Szymborska, nella traduzione di Pietro Marchesani, la racconta così.⁶

Guardai indietro, dicono, per curiosità,
 ma potevo avere, curiosità a parte, altri motivi.
 Guardai indietro rimpiangendo la mia coppa d'argento.
 Per distrazione - mentre allacciavo il sandalo.
 Per non dover più guardare la nuca proba
 di mio marito, Lot.
 Per l'improvvisa certezza che se fossi morta
 non si sarebbe neppure fermato.
 Per la disobbedienza degli umili.
 Per tendere l'orecchio agli inseguitori.
 Colpita dal silenzio, sperando che Dio ci avesse ripensato.
 Le nostre due figlie stavano già sparendo oltre la cima del colle.
 Sentii in me la vecchiaia. Il distacco.
 La futilità del vagare. Il torpore.
 Guardai indietro posando per terra il mio fagotto.
 guardai indietro non sapendo dove mettere il piede.
 Sul mio sentiero erano apparsi serpenti,
 ragni, topi di campo e piccoli avvoltoi.
 Non più buoni né cattivi - ogni cosa vivente
 semplicemente strisciava e saltava in un panico collettivo.
 Guardai indietro per solitudine.
 Per la vergogna di fuggire di nascosto.
 Per la voglia di gridare, di tornare.
 O forse fu solo un colpo di vento
 che mi sciolse i capelli e alzò la veste.
 Mi parve che dai muri di Sodoma lo vedessero
 e scoppiassero in risa fragorose più e più volte.
 Guardai indietro per l'ira.
 Per saziarmi della loro grande rovina.
 Guardai indietro per tutti questi motivi.

⁶ W. SZYMBORSKA, *La gioia di scrivere. Tutte le poesie*, Adelphi, Milano 2009, 127.

Guardai indietro non per mia volontà.
Fu solo una roccia a girarsi, ringhiando sotto di me.
Fu un crepaccio a tagliarmi d'improvviso la strada.
Sul bordo trotterellava un criceto ritto su due zampe.
E fu allora che entrambi ci voltammo a guardare.
No, no. Io continuavo a correre,
mi trascinavo e sollevavo,
finché il buio non piombò dal cielo,
e con esso ghiaia rovente ed uccelli morti.
Mancandomi l'aria, mi rigirai più volte.
Chi mi avesse visto poteva pensare che danzassi.
Non escludo che i miei occhi fossero aperti.
È possibile che io sia caduta con il viso rivolto alla città.

D'Alba, invece, usa queste parole:⁷

[...] Prendi la strada
che va per le montagne e non guardare
altro che innanzi a te: non ti voltare,
qualunque cosa alle tue spalle accada".
E quando il sol dalla montana cresta
comparve sfavillante sì che desta

ogni persona fu e poco a poco
ebbe la vita inizio, un gran boato
l'aria squassò di colpo: l'annunciato
castigo del Signor pervenne e fuoco,
a zolfo misto, come pioggia scese
sopra Gomorra e Sodoma, si estese

sulle città perverse e scellerate
a guisa di mortale, ferreo, manto
sì che ambedue scomparvero. Frattanto
stava sui monti Lot: "Non vi voltate!"
urlava senza posa; la sua donna,
però, non dette ascolto ed in colonna

di sale si mutò.

La storia biblica procede così, attraverso rivoluzioni che si condensano nella figura "nuova" del Cristo, il Salvatore, il Messia, la cui nascita è già di per sé un prodigio. Scrive D'Alba:⁸

L'anomala cometa

Ed ecco, in cielo una cometa appare:
si ferma sulla grotta ed ivi splende
tutta raggianti e fulgida per dare
un segno di prodigio, intanto scende

⁷ D'ALBA, *Storia...*, 96.

⁸ Ivi, 143.

un volo d'angeli ed un coro intona,
un dolce coro che tuttor risuona,

per dir ch'è nato il Redentore. Gioia
per ogni dove la novella apporti:
Colui che giace in una mangiatoia
un nuovo mondo schiude, in Lui risorti
a nuova vita siamo; senza eguale
è questa notte: notte di Natale.

Vedi? La grotta che sprovvista era
di luce, d'improvviso si tramuta
in faro di speranza; se foriera
sempre fu di sventure ritenuta
ogni cometa che tracciasse scia,
questa di Betleem offre la via

sol d'esultanza permeata; e ancora:
pur se il pregare normalmente tende
da questa terra al ciel, dalla dimora
degli Esseri celesti adesso scende
quel dolce coro la cui nenia invade
l'intero mondo, e, ancora, persuade.

Nacque Gesù, il re dei re, il Messia,
il Verbo fatto carne, ma nozione
alcun s'ebbe di Lui ad eccezione
di un gruppo di pastori cui la via
da un Angelo del ciel venne indicata.
Trascorso qualche tempo, poi da Efrata,

mosse Giuseppe con Maria e il Bambino
verso Gerusalemme ed al Signore
offerto venne e consacrato. Il cuore
nei loro petti sussultò: vicino,
appena giunti al tempio, si presenta
un vecchio, Simeone, il quale ostenta

gran gioia nel vederli, quindi in braccio
prende Gesù e, a voce alta, a dire
principia: "Grazie o Dio! Ora, morire
posso serenamente; che ogni laccio
l'anima mia disserri perché vedo
alfine il Salvator, né altro chiedo".

Atroce profezia

Indi a Maria rivolto, inoltre esclama:
"Questo bambino, in Israel, per molti
sarà rovina e gioia: andranno assolti
color che crederanno; a te una lama
il cuor trafiggerà e detta spada
sempre l'avrai su te, ove tu vada".

I nostri figli non sono nostri figli, sono figli della vita e non ci appartengono, si può dire parafrasando Kahlil Gibran, e lo *Stabat Mater* – che ricorda una composizione sacra, di rara e commovente bellezza, di Giovanni Battista Pergolesi – preconizzato a Maria sin dall'inizio è la prova del sacrificio di Cristo, morto in croce per prendere su di sé il peso delle colpe di tutti (*Agnus Dei qui tollis peccata mundi*) nel venerdì che precede la festa più importante, la Pasqua, quella della resurrezione, della vita eterna, della morte che non è vera cesura, come scrive Henry Scott Holland:

La morte non è niente.
 Sono solo scivolato nella stanza accanto.
 Io sono sempre io e tu sei sempre tu.
 Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.
 Chiamami con il nome che mi hai sempre dato,
 parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.
 Non cambiare tono di voce,
 non assumere un'aria solenne o triste.
 Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,
 di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.
 Prega, sorridi, pensami!
 Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:
 pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.
 La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:
 è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.
 Che cos'è la morte, se non un accidente trascurabile?
 Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente,
 solo perché sono fuori dalla tua vista?
 Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.
 Rassicurati, va tutto bene.
 Ritroverai il mio cuore.
 Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:
 il tuo sorriso è la mia pace.

Carlo D'Alba racconta invece con queste parole la crocifissione:⁹

“Perché, o Dio, Tu m'abbandoni?” Sente
 Gesù la morte su di sé; vuotato
 ha già l'amaro calice; reclina
 la testa sulla spalla: la divina

natura sua risorge e ancora dire
 “Padre, - egli può – l'anima mia rimetto
 nelle Tue mani sante” quindi, al petto
 poggiando il mento, spira. L'inveire,
 di colpo si chetò. Un impetuoso
 vento a soffiare prese ed il fastoso

velo del Tempio ruppe; poi un tremore
 la terra intera scosse producendo
 enormi squarci ovunque ed un orrendo
 manto oscurò il sole. Gran terrore
 si sparse tra gli astanti; era il manto
 simile a quello dell'Egitto e, tanto,

⁹ Ivi, 169.

fu lo spavento in Israele. Il nero
 buio improvviso e innaturale scese
 sin dentro ai cuori e li gelò. S'intese
 un centurione mormorar: "Davvero,
 era costui Figlio di Dio".

Morte come preludio di vita, come viatico per la Gerusalemme celeste, che è il titolo dell'ultima sezione del testo di D'Alba, che ha analizzato, studiato, interiorizzato e riscritto le parole della Bibbia per farne uno scritto insieme lirico e divulgativo, che si creda o meno.¹⁰

Rapito ancor nei sensi miei, altrove
 condotto venni e, dentro al cuor, gioire
 a me, Giovanni, fu concesso: aprire
 tutto il Creato vidi e terre nuove
 apparvero sublimi. D'Isaia
 ogni parola rammentavo – Sia,

il tuo, un parlare di speranza; infondi
 coraggio ai figli miei: per creare,
 per quanti, amati, amor seppero dare,
 sto cieli nuovi e nuovi e nuovi mondi
 ove mai più le tristi cose andate
 a mente torneranno. Cancellate

saranno le ingiustizie, i dispiaceri,
 la morte, il freddo intenso, la calura,
 la fame o tutto ciò che di paura
 il cuore, oggi, vi sommerge. – Veri
 scorgevo, dunque, del profeta i detti:
 i santi, i probi, quali figli eletti,

vivevano¹¹ in eterno, circondati
 da ogni sorta di delizie; l'aria
 profumi dava perché tanta e varia
 era di piante la presenza; prati
 di erba e fiori ricoperti e Dio,
 assieme al Figlio prediletto, il mio

Mite Maestro sulla croce pòsto,
 frammezzo a loro si trovava. Quanto
 a me fu dato di vedere, esposto
 or viene in questo libro. Il Padre Santo,

¹⁰ Ivi, 183.

¹¹ D'Alba non ama particolarmente la riuscita di questo imperfetto narrativo, ma d'altronde Giovanni, essendo egli stesso prigioniero del tempo, non potrebbe esprimersi altrimenti. L'autore di *Storia d'amore e ribellione* viceversa ama particolarmente della sua opera altri passi: il discorso fra Saul e Davide, il duello fra quest'ultimo – straordinaria ed emblematica personificazione dell'uomo moderno, insieme a Pietro, con tutte le sue contraddizioni e la sua *curiositas*, i suoi vizi, le sue virtù, le sue debolezze e la sua capacità di supplire con l'intelletto laddove latiti la mera forza brutta – e Golia, la straziante morte di Giuda, il traditore per volere di Dio, perché ciò doveva adempersi.

Colui che al mondo il primo impulso diede,
un luogo ha preparato ove il piede

leggero avanza né l'inciampo trova,
un dolce luogo dove lupo e agnello
convivono felici e si rinnova
di giorno in giorno l'Alleanza. È, quello,
l'Eden perso un dì, quel bel giardino
in cui Gesù è stella del mattino.

Vivente Iddio, per quanto tempo ancora
terrai celato tal momento? Venga
il Tuo diletto Figlio e suoni l'ora
perché ciascun la vita eterna ottenga;
quale cometa torni e la sua scia
dissolva i nostri affanni. Così sia”.